



# Quelle parole prigioniere

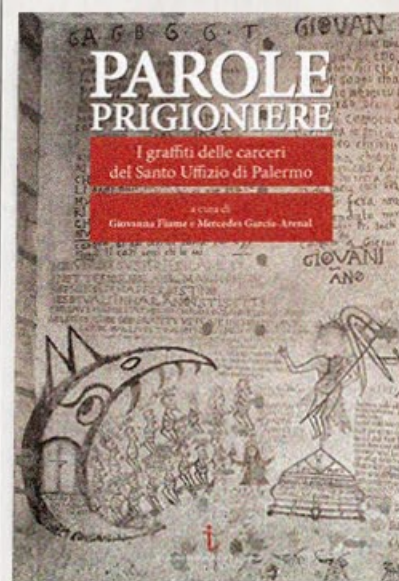
FRANCESCA SAGIU

**R**estaurate nel 2007, le carceri segrete del Santo Uffizio spagnolo in Sicilia, site nel complesso monumentale chiamato Steri, presentano nelle pareti delle celle disegni, scritte, graffiti che rappresentano per gli studiosi una fonte storica tanto impreveduta, quanto di difficile decifrazione. Queste testimonianze sono esaminate nel volume a cura di Giovanna Fiume e Mercedes García Arenale "Parole prigioniere - I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo" (edito da Istituto Poligrafico Europeo).

Di varia tipologia e di esecuzione spesso naïve, queste manifestazioni grafiche hanno trasformato un edificio carcerario in una chiesa, hanno aggiunto sacralità al luogo, raccogliendo segni delle sofferenze fisiche e morali patite e, nello stesso tempo, dedicandole alla propria salvezza spirituale. Si trova innanzitutto una densa iconografia religiosa (Agata, Lucia, Barbara, Cristina, Caterina, Rocco, Sebastiano, Leonardo, Maria Maddalena, Giorgio, Giuseppe, Antonio di Paola, ecc., martiri, santi vescovi con baculo e mitra, Cristo in croce o verso il Golgota, la Madonna). Si tratta di un inventario delle devozioni di età moderna, una sorta di raccolta di arte sacra.

Tra i soggetti profani ci sono le imbarcazioni: l'intera flotta schierata dalla Lega santa a Lepanto, una squadra di galere del granduca di Toscana o dei cavalieri di Malta; pennoni, alberi e velature spuntano da mura oggi parzial-

mente ricoperte d'intonaco, cannoni, un gufo; due carte geografiche della Sicilia; la facciata dello Steri, lo skyline di Gerusalemme; motivi decorativi, come facce, ghirigori, fiori, balaustra, filari di alberi sembrano volere ingentilire lo spoglio spazio carcerario. Un cavaliere, con cappellaccio e speroni, un ganimede e altre figure maschili, con espressione seria o in ginocchio, un uomo con in mano la bilancia sotto la scritta "Ogni peccato al fin giustizia aspetta". Abbondano le scritte, in siciliano, latino, italiano, inglese; due scritte in ebraico attendono di essere decifrate. Preghiere, citazioni di testi biblici e di salmi, notazioni sulla vita in carcere (la tortura, la processione dell'auto da fé, la cattiva qualità dell'acqua, i traslochi tra celle; talvolta una parola o due sono più espressive di un'intera frase (pacentia; silentium; coraggio; pane e tempo; manca anima; dies fatalis). Numerose le preghiere e i componimenti poetici, per lo più sonetti e canzoni. Tra le scritte si rinvengono numerosi nomi e cognomi per esteso o le sole iniziali, spesso accompagnati da una data, elementi che hanno consentito di risalire alle storie giudiziarie, grazie ai documenti conservati all'Archivio storico nazionale di Madrid. Carbone, nerofumo o la polverizzazione dell'argilla dei mattoni del pavimento, mischiata come legante a liquidi organici (come saliva o urina) sono stati utilizzati per le pitture, raramente eseguite con pigmenti (il verde, il rosso), mentre oggetti metallici di varia natura (le stesse catene?) sono serviti per graffiare l'into-



I graffiti recuperati allo Steri, a Palermo, sono esaminati nel volume a cura di Giovanna Fiume e Mercedes García Arenale "Parole prigioniere - I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo" (edito da Istituto Poligrafico Europeo).

naco o per ottenere l'ossido di rame usato per il colore rosso. Gli autori sono religiosi secolari e regolari, medici, cerusici (chirurghi), aromatori (farmacisti), uomini di legge, insegnanti di scuola, pittori, musicisti, commercianti e mercanti, artigiani: fabbri, calzolari, barbieri, falegnami, ecc.; li considero tutti non solo istruiti, ma portatori di una buona o discreta cultura; sono tutti in possesso di conoscenze tecniche o esperienze professionali qualificate. I reati contestati sono in prevalenza di cripto-giudaismo, cripto-islamismo, poi protestantesimo, quietismo, bigamia, bestemmia, sacrilegio, negromanzia e stregoneria, sodomia. Questi reati riflettono una pagina di storia spagnola con l'espulsione degli ebrei e la successiva repressione dei convertiti (gli ebrei convertiti, spesso a forza, ritenuti insinceri e apostati). Riportano gli echi della lotta contro le religioni riformate dell'Europa continentale nelle accuse di "eresia luterana" a protestanti tedeschi, ugonotti francesi e calvinisti inglesi - una lotta che si protrae ben oltre la cinquecentesca età della Riforma, a causa dell'"invasione nordica" del Mediterraneo secentesco delle marinerie commerciali di Olanda, Inghilterra, Svezia. Tratteggiano una pagina di storia mediterranea i quasi novecento "rinnegati" che, catturati nel corso di razzie e arrembaggi da navi corsare delle Reggenze barbaresche, sono condotti in terra islamica dove hanno «preso il turbante» e, tornati a navigare e catturati da corsari cristiani, si ritrovano davanti al Santo

Uffizio. A loro possiamo attribuire i numerosi disegni di navi; ai negromanti una simbologia magico-religiosa; ai quietisti, illuminati e cercatori della verità le numerose immagini e testi religiosi. Sembrano reati di opinione non di gente comune, ma di chi ha sperimentato l'irrequietezza e la ricerca di nuove forme religiose, una spiritualità non ortodossa, diversa da quella disciplinata nelle forme controllate attraverso la loro traduzione in comportamenti ritualizzati.

Le carceri sono anche il luogo dove i prigionieri comunicano tra loro, si confidano innanzi tutto le traversie carcerarie e si scambiano consigli ed esperienze: più di tutto è l'incertezza sul processo e la mancanza di informazioni a caratterizzare i sentimenti dei prigionieri, la paura e l'ansia di chi è completamente in balia di forze incontrollabili. Ma essi si scambiano anche opinioni religiose - dalla ricerca della perfezione spirituale all'incredulità, spinta eccezionalmente fino all'affermazione che «Dio è morto» - in maniera talvolta accesa o conflittuale, come emerge dalle testimonianze ai processi: negano la confessione auricolare, la messa, i sacramenti (eccetto il battesimo), il culto delle immagini, il digiuno del venerdì e della quaresima, l'autorità del Papa, il purgatorio, il suffragio dei defunti, la certezza di potersi salvare nella propria "setta" (l'islam, il calvinismo, ecc.) «teniendola por buena». Una religione ridotta all'osso che può fare a meno dei guardiani delle ortodossie.